

*Dn 2,31-45; Lc 21,5-11.*

Siamo davvero negli ultimi giorni dell'anno liturgico e con insistenza, con chiarezza, anzi con una carica drammatica, la liturgia ci presenta scenari di rivoluzioni, di rivoluzioni profonde.

In questa profezia, in questa lettura di un sogno da parte di Daniele al grande re Nabucodonosor è prefigurata la sequenza ravvicinata di alcuni regni, così diversi, che vedono il passaggio da uno splendore a una fragilità, da una preziosità a una fortezza vile, anche distruttiva. Nella sequenza di poche generazioni succede proprio così; se ci mettiamo spettatori dall'alto di questa storia, rimaniamo abbastanza distaccati osservandone gli andamenti ciclici, ma se li viviamo dall'interno, se invece riguardano noi, diventano più brucianti, diventano disorientanti; anzi, alle volte, sono capaci proprio di confonderci completamente.

Proviamo perciò a immaginare (visto che questa sera siamo in persone di età molto diverse) che questa sequenza riguardi non tanto una successione di generazioni, ma la vita stessa di ciascuno di noi.

All'inizio, re. *“Sei tu, Nabucodonosor, la testa d'oro”*; si tratta di un potere veramente indistruttibile. L'oro, ancora oggi, è il bene rifugio; è quell'elemento che mai va in crisi; anzi, quando c'è la crisi, diventa ancor più prezioso. Penso a un bambino: comunque esso sia è il gioiello, il tesoro, è prezioso, è bellissimo. Per fortuna a molti di noi è stato dato di cominciare l'esperienza umana proprio da questa intima certezza; sappiamo bene che chi non l'ha maturata in quell'epoca passerà tutta la vita a cercare di inseguire l'età dell'oro, a essere cioè prezioso agli occhi degli altri, ma senza riuscirci, diventando ogni giorno più ridicolo, per non dire più pericoloso. Fortunatamente questa è la situazione di tanti: c'è il momento in cui si è preziosi, importanti. Poi, arriva un fratello e cominciano i guai: non sei più il centro, non sei più così assoluto, non sai più chi sei, e questa situazione ti pone in un gradino più in basso.

C'è poi l'età del bronzo in cui ti senti forte; non più così prezioso, ma il mondo è ai tuoi piedi. Insomma, se ci guardiamo intorno, che cosa vuole uno “sfasato”? Che cosa vuole nella vita? Non cerca anche lui qualche cosa che lo faccia contento? Non spera anche lui di affermarsi in qualche cosa, magari appunto tra gli sfasati? Che cosa vuole uno che è tutto “leccato” e bravino? Che cosa vuole nella vita una “secchiona”? Non vuole la stessa cosa di tutti gli altri? Ognuno, a suo modo, cerca che il suo regno sia solido se non addirittura splendente. Ciò che prima era dato (magari lo si riteneva per diritto: *“Perché me lo merito!”*), a un certo punto me la devo conquistare; capisco che

c'è anche un aspetto di ricerca e di lotta in tutto questo, una lotta che può essere faticosa, penosa. Ci sono dei genitori che vanno in crisi, fino a raggiungere uno sbattimento totale, se un figlio si trova in questa fase di ricerca di sé; eppure, è normale che sia così: a chi è dovuto un regno senza fine?

E se questo processo riguarda le generazioni, finalmente si arriva al matrimonio del secolo tra il ferro e l'argilla. "L'importante è che mi piaccia; non è importante che ci possiamo amalgamare perfettamente..." e allora la cosa non funziona, non può! Prima o poi arriva la scelta sbagliata; non sbagliata perché cattiva, ma perché non può funzionare! Eppure io non so ammetterlo, sembra che non ci siano altre possibilità, o forse sono troppo vecchio per pensare che se perdo anche questa occasione, non so proprio come andrà a finire...

Insomma, a questo punto, basta davvero un sassolino che si stacca, e non per mano d'uomo (per cui non c'è nessuno con cui prendersela, non c'è nessuno a cui dare la colpa quando le cose vanno male), basta davvero questa pietra che si stacca dal monte, per sbriciolare tutta quella statua gigantesca.

Il guaio è che questa pietruzza diventa poi una montagna che copre tutto il mondo.

Cosa significa questa lettura?

Nella prospettiva del giorno ultimo dice più o meno la stessa cosa che Gesù riprende in questo vangelo: basta un nulla per disintegrare tutto, basta un nulla per vanificare il tentativo di costruirci la nostra vita con le nostre mani e sul consenso delle persone, il tentativo di fondare indistruttibilmente qualunque cosa, magari il nostro sogno per eccellenza. E questo nulla, in realtà non lanciato da mani d'uomo, è semplicemente quel regno che davvero è capace di riempire la terra. Di fronte al tempio di Gerusalemme, cioè all'esperienza religiosa per eccellenza, affermata dall'inizio per un dono totalmente gratuito, e poi via via attraverso la richiesta di una nostra risposta di fronte a degli avvenimenti complessi, impegnativi (adesso li stiamo vivendo tutti!), ognuno di noi si sente davvero e decisamente interpellato sul proprio riferimento fondamentale: su che cosa mi appoggio?

Questo obbliga a domandarsi anche a che cosa mi sono appoggiato prima, e fino a che punto le mie scelte sono davvero ricche di una fede matura, cioè fondate su un regno che non è mio, su un ordine che non è mio.

Pensate a quanti si sono fatti una carriera magari faticosa e impegnativa, ma alla fine anche soddisfacente, e oggi si trovano senza lavoro in un'età in cui un qualsiasi ragazzino fa molto meno fatica a trovarlo, pur nella crisi.

Questi sono cambiamenti che intervengono anche dentro il cammino degli uomini di fede. Davvero il cambiamento obbliga tutti a rimettere ordine. Sono un bambino, sono un adolescente,

sono un adulto, sono un anziano: qual è l'ordine delle mie sicurezze? Su che cosa si appoggiano? In che cosa consistono?

La ragazza di cui oggi ricordiamo il martirio, Cecilia, afferma con molta semplicità, linearità, radicalità, il suo preciso ordine: si affida al Signore, canta a Lui (la tradizione dice che anche mentre le era stata quasi mozzata la testa, lei continuava il suo canto). Ecco, è proprio qui la gloria di una donna che ancora oggi ammiriamo e veneriamo proprio per questa sua chiara limpidezza: amava Gesù, lo amava davvero e ha saputo dimostrarlo consegnandosi nelle sue mani mentre tutte le sicurezze esterne venivano meno, quando era attaccata proprio per questa ragione.

I cambiamenti, le rivoluzioni, anche le crisi, quelle personali, quelle comunitarie, quelle collettive, quelle di una nazione, quelle della terra intera che evidentemente è in grande travaglio, anche le crisi sono un'occasione per ristabilire con chiarezza e forza la pace nel nostro cuore.

Vuoi un futuro bello? Costruiscilo lì! Sappiamo che le vicende della vita saranno capaci di rimettere in discussione tutto questo, dandoci però anche la possibilità di approfondire sempre di più la nostra sicurezza di essere affidati al Signore.

Ci tieni a quella ragazza, a quel ragazzo? Vuoi mettere al sicuro il tuo amore? Sai dove farlo.